

## FRANCO ALBINI E IL SODALIZIO CON POGGI

### Arredi per il rifugio Pirovano di Cervinia 1951 ca.

### Arredi per casa Pini, Milano 1951.

Alle soglie degli anni cinquanta Franco Albini, poco più che quarantenne, è un progettista la cui dote nell'architettura degli interni è ormai evidente e riconosciuta. Una ricerca progettuale coerente, se non ostinata, espressa attraverso numerosi interventi, e contemporaneamente presentata alla Triennale di Milano. Gli arredi esposti a partire dal dopoguerra, nelle diverse edizioni, mantengono l'impronta razionalista degli anni Trenta e Quaranta, dove Albini spoglia la materia delle parti più decorative, preservando però, con molta attenzione, il valore espressivo delle superfici, nel colore e nelle venature. Albini lavora con molta chiarezza all'idea di autonomia degli oggetti rispetto al contesto e alle possibilità di ricostruire, volta per volta, equilibri mutevoli, persino instabili, tra elementi moderni ed elementi antichi. Sono le case, quindi, i luoghi di verifica più interessanti dell'evoluzione progettuale di Albini, dove lo stesso talvolta interviene più volte nel corso degli anni, disegnando e inserendo arredi affini tra loro per sottili intrecci armonici, come i pezzi unici che arredano le case della famiglia Pini. La poltrona da lettura, le poltroncine da camera, il carrello porta vivande, realizzati in legno massello di mogano, vengono disposti entro grandi, antichi e intoccabili ambienti, con le loro decorazioni e quadri, creando nuove dimensioni nelle stanze: degli interni negli interni.



Interni di casa Pini, Milano, 1951. Foto d'epoca - Archivio Fondazione Franco Albini

Come ebbe a dire il critico Giulio Carlo Argan, l'arredamento acquista un'importanza decisiva come questione tipicamente architettonica. L'architettura moderna è dunque una questione di spazi interni. Negli stessi anni, oltre ad essere impegnato con il non semplice lavoro di integrazione con la preesistenza nei "tradizionali" appartamenti della borghesia milanese, Albini dà anche prova di un emblematico rapporto con il contesto vernacolare alpino. Il Rifugio Pirovano (1948-52), progettato a Cervinia insieme a Luigi Colombini, è un esempio riuscito di messa in discussione degli assiomi più dogmatici del Movimento Moderno, compiendo la volontà di portare l'elemento della tradizione ad essere accolto da una sensibilità più contemporanea. Gli arredi, coerentemente

conformati al tema rustico della tradizione alpina, si presentano come un gruppo omogeneo di elementi in legno di abete naturale. Di recente, ne sono stati rinvenuti eccezionalmente alcuni tra quelli dell'ambiente di soggiorno posto al secondo livello dell'edificio: una sedia, una coppia di sgabelli a tre gambe con la seduta circolare sagomata, e un tavolo con il piano rastremato negli angoli e composto da tre tavole longitudinali unite con incastri a coda di rondine e irrobustite da listelli trasversali. Tutti accomunati dall'aver dei sostegni verticali troncoconici inclinati, che si innestano a spina su piani orizzontali massicci. Questo gruppo di arredi è stato realizzato dai fratelli Ezio e Roberto Poggi, al tempo giovani ebanisti pavese, che proprio a Cervinia incontrano per la prima volta il celebre architetto, dando vita ad un virtuoso e duraturo sodalizio. Fino a quel momento una certa propensione razionale aveva condotto Albini a proiettarsi verso il più autentico prodotto industriale, come testimonia la breve collaborazione con la Knoll. Nel 1947 consegna un prototipo di seduta pensato per essere usato indistintamente in ogni ambiente della casa, in cui è individuabile l'ossatura a telaio, con un sistema continuo di sostegni anteriori, braccioli e sostegni posteriori, resi solidali dalla seduta stessa. Una ricerca sul pezzo avviata fin dagli anni Trenta, di cui il prototipo per Knoll costituisce la versione antecedente a quella definitiva, ovvero la celeberrima poltroncina PT1 Luisa, realizzata dai fratelli Poggi e vincitrice del Compasso d'Oro (1955). Da quel momento Albini predilige maggiormente il rapporto con aziende dall'alto valore artigianale, che gli consentono di preservare quel suo instancabile lavoro di continua messa a punto di una sedia o di un tavolo, come si trattasse di un prototipo, o opera d'arte, senza fine. E così anche la sperimentazione sul tema della dormeuse a dondolo, condotta fin dagli esordi, trova grazie ai Poggi una versione definitiva, perfezionata assottigliando notevolmente la struttura in legno massiccio e variando il raggio di curvatura delle slitte. In quest'ultima variante (1959) il materassino, originariamente articolato in comparti pieghevoli, viene realizzato senza soluzioni di continuità, inserendo semplicemente un inserto in pelle come poggiatesta, a sostituire l'appendice lignea delle precedenti versioni. Il poggiatesta è invece bilanciato da un tondino in legno massiccio, sospeso all'estremità superiore del dondolo. Roberto Poggi garantisce per oltre un ventennio allo studio Albini Helg una precisione esecutiva sorprendente, con una particolare attenzione nella realizzazione delle soluzioni di dettaglio, permettendo di semplificare il più possibile le componenti dell'arredo. Com'è evidente nel carrello portavivande (1958) realizzato in legno massiccio, un'altra variazione costante sul tema dell'arredo mobile, rielaborato a partire da una precedente versione progettata da Albini per la sala da pranzo della Villa Berio a Diano Marina (1954). Vengono così ripresi sia lo schema strutturale sia la forma dei due vassoi, fissati su tre montanti verticali ricavati da un unico pezzo, alle cui estremità inferiori sono poste piccole ruote, mentre una maniglia termina quelle superiori, consentendo di muovere agilmente il mobile.

Fabio Marino